

STUDI STORICI

SAGGI

## STUDI STORICI

(Ultimi volumi usciti)



- BENEDETTO FONTANINI da Mantova - Marcantonio FLAMINIO, *Il beneficio di Cristo*, a cura di Salvatore Caponetto
- John WESLEY, *La perfezione dell'amore. Sermoni*, a cura di Febe Cavazzutti Rossi
- Alistair E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*
- Carlo PAPINI, *Da vescovo di Roma a sovrano del mondo. L'irresistibile ascesa del papa romano al potere assoluto*
- Valdesi medievali. Bilanci e prospettive di ricerca*, a cura di Marina Benedetti
- Lucia FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*
- Gabriella SILVESTRINI, *Diritto naturale e volontà generale. Il contrattualismo repubblicano di Jean-Jacques Rousseau*
- Mario MIEGGE, *Vocazione e lavoro*
- Johannes ALTHUSIUS, *Politica. Un'antologia*, a cura di Corrado Malandrino
- Mario BIAGIONI, *Francesco Pucci e l'Informatione della religione cristiana Garibaldi, Rattazzi e l'Unità dell'Italia*, a cura di Corrado Malandrino e Stefano Quirico
- Fratelli d'Italia. Riformatori italiani nel Cinquecento*, a cura di Mario Biagioni, Matteo Duni, Lucia Felici
- Calvino e il calvinismo politico*, a cura di Corrado Malandrino e Luca Savarino
- Nicola SACCO - Bartolomeo VANZETTI, *Lettere e scritti dal carcere*, a cura di L. Tibaldo
- Carlo PAPINI, *Origine e sviluppo del potere temporale dei papi (650-850)*
- Max ENGAMMARE, *L'ordine del tempo. L'invenzione della puntualità nel XVI secolo*
- Emanuele FIUME, *Il Sinodo di Dordrecht (1618-1619). Predestinazione e calvinismo*
- Corrado MALANDRINO, *Johannes Althusius (1563-1638). Teoria e prassi di un ordine politico e civile riformato nella prima modernità*
- Lorenzo TIBALDO, *Mussolini e il caso Sacco-Vanzetti*
- Lorenzo TIBALDO, *Sacco e Vanzetti. Innocenti*
- Gian Paolo ROMAGNANI, «Religionari». *Protestanti e valdesi nel Piemonte del Settecento*

DAINORA POČIŪTĖ

LA RIFORMA  
IN LITUANIA

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Pociūtė, Dainora**

La Riforma in Lituania /

Torino : Claudiana, 2021

349 p. ; 24 cm. – (Studi storici)

ISBN 978-88-6898-331-4

1. Riforma - Lituania

274.7506 (ed. 22) – Storia della chiesa cristiana in Lituania. Periodo della Riforma e della Controriforma, 1517-1648

© Claudiana srl, 2021  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21      1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Traduzione: Emiliano Ranocchi

Stampa: Stampatre, Torino

## PREMESSA ALL'EDIZIONE ITALIANA

Nel 2017 la Lituania per la prima volta celebrava a livello nazionale l'anniversario della Riforma: cinquecento anni tondi. Già duecento anni fa i lituani della «Lituania Minore» in Prussia, dove visse e operò l'illustre studioso prussiano-lituano Ludwik Rhesa (1776-1840), ricordarono l'anniversario della Riforma, ne studiarono l'evoluzione e ne valutarono il significato storico. Sintetizzando il ruolo che la Prussia, ove si era diffusa anche una parte notevole di cultura e storia lituana, aveva svolto nella storia della Riforma, Rhesa mostrò che qui «l'insegnamento del Vangelo venne rinnovato incontrando sul suo cammino ostacoli minori e più velocemente che in altri paesi tedeschi». La Prussia (paese confinante a occidente con la Lituania, dove già nel 1525 il luteranesimo fu dichiarato confessione ufficiale) svolse un ruolo di primo piano nella diffusione del pensiero protestante in lingua lituana: in Prussia, a Königsberg, nel 1547 rifugiati religiosi provenienti dalla Lituania cominciarono a pubblicare i primi libri luterani in lingua lituana, una delle due lingue baltiche oggi ancora parlate. Ebbe inizio così la storia della stampa lituana.

Nel Granducato di Lituania, rimasto uno stato ufficialmente cattolico, alle confessioni evangeliche non fu mai riconosciuto statuto ufficiale. Qui il pensiero della Riforma conobbe un intenso sviluppo facendo uso di due lingue letterarie: il latino e il polacco. Dal XIV secolo la Lituania e la Polonia erano unite da un sovrano comune. La storia della Riforma lituana, come pure quella di tanti altri processi storici, è pertanto strettamente collegata a quella della Riforma polacca. Il pur stretto legame tra i due paesi non comporta però che la storia della Riforma lituana si risolva in quella polacca, giacché essa possiede una sua propria dinamica. Le lingue in cui si esprimevano erano sì il latino e il polacco, ma a esprimersi in esse furono le chiese e le comunità evangeliche lituane.

Le ricerche sulla Riforma in Lituania hanno una lunga tradizione nel mondo. Importanti studi sono stati pubblicati in Polonia, in Germania, in Italia, negli Stati Uniti e in altri paesi. Il processo della Riforma ha lasciato un patrimonio estremamente vasto, molteplice, variegato e ricco di idee. Per questo motivo rimane a tutt'oggi un oggetto di studio vivo e attuale. In questo libro, nato in occasione del quinto centenario della Riforma, vengono presi in esame l'operato e il carattere dei personaggi che hanno formato il pensiero evangelico nel Granducato di Lituania, il cui territorio nel XVI secolo costituiva il confine orientale del cristianesimo d'Occidente, pur ospitando al proprio interno un numero cospicuo di comunità rutene di fede ortodossa.

Il libro è stato scritto originariamente per il lettore lituano. Tuttavia negli ultimi anni, man mano che i contatti culturali e accademici tra Lituania e Italia si facevano più stretti, la mancanza di ricerche storiografiche di ambito lituano in Italia è divenuta sempre più palese. Nel XVI secolo l'Italia e la Lituania non erano così distanti come potrebbe sembrare: a fare da ponte tra i due paesi furono la politica del Granducato, la Chiesa cattolica e la diffusione delle arti. Gli eterodossi italiani svolsero un ruolo importantissimo nella diffusione del pensiero antitrinitario e unitariano in Lituania. Tutti questi processi, pur se ampiamente studiati da specialisti, attendono ancora di arrivare a un pubblico più vasto nel contesto della globalizzazione contemporanea.

Questo libro non ci sarebbe senza due miei amici che amano la Lituania. Debbo l'idea di tradurre il libro in italiano al traduttore stesso, Emiliano Ranocchi, polonista attivo nel mondo accademico e culturale sia italiano sia polacco: è stato lui a farmi notare la mancanza di studi storici di ampio respiro sulla Lituania in Italia. La proposta di realizzare una versione italiana del libro è stata poi ampiamente caldeggiata da Laura Ronchi De Michelis. Storica, traduttrice di autori della Riforma, esponente dello spirito vivo dell'evangelismo nell'Italia di oggi, Laura sa bene che la rete delle idee della Riforma in Europa è stata in passato ben più fitta di quanto non possa apparire oggi. Ed è grazie a lei se il libro è arrivato infine nelle mani affidabili dei redattori della Claudiana. Mi auguro che i personaggi della Riforma lituana che qui prendono la parola per la prima volta in italiano trovino interlocutori o magari anche nuovi studiosi.

DAINORA POCIŪTĖ  
Università di Vilnius

## GIORGIO BIANDRATA E LO SCISMA DEGLI EVANGELICI LITUANI

### 5.1 *L'eterodossia italiana: la riprovazione di Calvino, la protezione di Radziwiłł il Nero*

Quando Radziwiłł il Nero intraprese la sua opera di riforma, sull'orientamento confessionale degli evangelici di Lituania cercarono di esercitare un influsso non solo i luterani tedeschi (il duca Christoph von Württemberg e il suo *entourage*), ma anche i leader dei riformati elvetici: Calvino, Bullinger e altri. Nel 1555 Calvino scrisse le sue prime lettere a Radziwiłł il Nero: la guida della chiesa elvetica lodava in esse la decisione del principe di passare alla Riforma ed esprimeva la speranza che il sovrano e tutto lo stato prendessero la medesima strada. Nella sua risposta del giugno di quello stesso anno Radziwiłł assicurava il leader ginevrino di aver scelto senza alcuna esitazione la via dell'evangelismo e confermava di essere pronto a compiere passi ulteriori<sup>1</sup>. Nello stesso periodo cominciò a scrivere a Radziwiłł anche il leader dei riformati di Zurigo, Heinrich Bullinger. Sia Calvino sia Bullinger per dieci anni intrattennero relazioni epistolari e vari altri contatti tramite delegati con il duca e con la Chiesa evangelica di Lituania, fino alla morte del duca avvenuta il 28 maggio 1565<sup>2</sup>.

Le relazioni di Radziwiłł con i centri religiosi elvetici ebbero carattere polemico e dinamico. La responsabilità di questo stato di cose sta da un lato nel tentativo da parte svizzera di far passare nella chiesa lituana la dottrina elvetica, dall'altra nella politica indipendente del duca che cercava di evitare qualunque forma di dipendenza da nuove istituzioni religiose e inclinava

<sup>1</sup> G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 13 febbraio 1555, in: CO 15, nr. 2113; G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 1555 (?), in: CO 15, nr. 2370; M. Radziwiłł il Nero a G. Calvino, 13 giugno 1555, in: CO 15, nr. 2227. Per ulteriori informazioni, cfr. D. POČIŪTĖ, *Calvinas XVI-XVII a. Lietuvoje. Nuo korespondencijos iki pirmosios publikacijos*, "Darbai ir dienos" 53 (2010), p. 11.

<sup>2</sup> Non sono molte le lettere pervenuteci di Radziwiłł a Calvino e Bullinger. Si conoscono sei lettere di G. Calvino a Radziwiłł e quattro lettere di quest'ultimo a Calvino (CO 15-19), cfr. D. POČIŪTĖ, *Calvinas XVI-XVII a. Lietuvoje* cit., pp. 9-12. Parimenti sette lettere di H. Bullinger a Radziwiłł e quattro risposte del duca. Cfr. i dati del progetto di pubblicazione della corrispondenza di Bullinger ad opera dell'istituto di storia della Riforma dell'università di Zurigo: <http://www.irg.uzh.ch/static/briefwechseldb/briefpartnerdetail.php?partner=734>.

piuttosto all'idea di una chiesa indipendente. Le relazioni tuttavia non riuscirono a schivare il conflitto tra i due centri, suscitato dalla rinnovata polemica trinitaria in Europa e dalle differenti posizioni al riguardo rispettivamente degli svizzeri e di Radziwiłł il Nero.

Nel 1553, in seguito a una decisione comune degli evangelici di Ginevra, fu arso sul rogo Miguel Serveto (1509/1511-1553), le cui idee, compendiate nel trattato *Christianismi restitutio* (*Restituzione del cristianesimo*, 1553) furono di grande stimolo alla diffusione del pensiero eterodosso nell'Europa della prima età moderna. La decisione di Calvino di giustiziare Serveto fu dapprima criticata dai rappresentanti della Chiesa evangelica italiana in Svizzera, che di lì a poco sarebbero divenuti critici indesiderati dell'ortodossia elvetica. Essi la stigmatizzarono come l'oppressione di un «nuovo papato» insorgente<sup>3</sup>. Una critica pubblica fu espressa in un'opera collettiva, composta nella primavera del 1554 da Sebastiano Castellione, Celio Secondo Curione, Lelio Sozzini e altri, e pubblicata anonima con il titolo *De haereticis an sint persequendi*. La pubblicazione sollevava questioni di libertà religiosa e politica cristiana in ambito europeo. Tra i critici di Calvino erano personalità come Matteo Gribaldi Moffa, Valentino Gentile, Giovanni Paolo Alciati, Bernardino Ochino e molti altri che in seguito in un modo o nell'altro avrebbero esercitato un considerevole influsso sul pensiero religioso dell'Europa centro-orientale. La maggior parte di questi operò episodicamente anche in Polonia e Lituania, ma uno di loro, Giorgio Biandrata, ebbe un legame particolare con questi due paesi. La posizione di prestigio (sia sociale che diplomatica) di cui godevano il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania nelle corti dei sovrani europei permise a Biandrata di divenire il leader degli eterodossi dell'Europa centro-orientale. Pur operando infatti per svariati decenni presso le corti di sovrani cattolici, riuscì a sviluppare una rete di contatti eterodossi senza perdere la propria posizione di privilegio. Biandrata coordinò le forze eterodosse di Lituania, Polonia e Transilvania e pertanto viene detto il “padre” di quella peculiare forma di dissimulazione religiosa della prima età moderna che va sotto il nome di nicodemismo. Biandrata riuscì a conciliare incarichi di prestigio di medico e diplomatico presso le corti dei sovrani con il ruolo di leader dell'opposizione religiosa. Giorgio Biandrata e in generale il pensiero eterodosso italiano esercitarono un notevole influsso anche sulle posizioni religiose di Radziwiłł il Nero e sono alla base dei conflitti che la prima Chiesa evangelica di Vilna ebbe con Calvino e con l'ortodossia elvetica.

<sup>3</sup> Il capogruppo della comunità evangelica italiana a Basilea, Celio Secondo Curione, che aveva abbandonato l'Italia nel 1542, difendeva molto attivamente la libertà di pensiero e lasciava intendere che il papato non era solo in Italia. Allusioni a Calvino come a un novello papa nella seconda metà del XVI si possono trovare anche in altri scritti degli italiani rifugiati in Svizzera. I rapporti degli eterodossi italiani con gli svizzeri sono stati studiati e analizzati da vari autori. Cfr. G.H. WILLIAMS, *The Radical Reformation*, Truman State University Press, Kirksville 1992; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento* cit.; M. TAPLIN, *The Italian Reformers* cit.; S. PEYRONEL RAMBALDI (a cura di), *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia: Influenze e conflitti*, Claudiana, Torino 2011. Il contesto lituano di tali rapporti è stato studiato in: D. POCIŪTĖ, *Maištininkų katedros* cit., pp. 66-288; 425-491.

Giovanni Giorgio Biandrata (lat. Blandrata), medico, filosofo, attivista religioso e polemista, dissidente, una delle figure più controverse, ma al contempo anche delle più rappresentative della specificità della coscienza religiosa e dell'antropologia del XVI secolo in Europa e in Lituania, nacque in Italia, nel Marchesato di Saluzzo, intorno al 1516. Studiò medicina a Montpellier, a Pavia e a Bologna<sup>4</sup>. Si specializzò in ginecologia. La sua prima opera di medicina, *Gynaeceorum ex Aristotele et Bonaciolo a Georgio Blandrata medico Subalpino noviter excerpta de fecundatione, gravitate, partu et puerperio* (Nuovi saggi di ginecologia sulla fecondazione, gravidanza, parto e puerperio, tratti da Aristotele e Bonaccioli, ad opera di Giorgio Biandrata medico subalpino, 1539) fu dedicata alla regina di Polonia e granduchessa di Lituania Bona Sforza e alla figlia di lei, Isabella Jagellona, moglie del voivoda di Transilvania e re d'Ungheria János Zápolya. Poco dopo, nel 1540, il re di Polonia e granduca di Lituania Sigismondo il Vecchio offrì a Biandrata il posto di medico della regina Bona Sforza. Tra il 1545 e il 1552 si trasferì in Transilvania, ad Alba Iulia (Karlsburg), ove ricoperse la carica di medico di corte della regina Isabella che nel 1540 era rimasta vedova. In Transilvania intraprese anche l'attività politica e diplomatica, guadagnandosi la fiducia di Isabella e di tutta la dinastia Jagellonica. Non sono note le circostanze che condussero alla conversione di Biandrata al protestantesimo. Si ritiene che le sue convinzioni si consolidassero già nel periodo da lui trascorso in Transilvania.

Quando Isabella fu costretta ad abbandonare il paese con il figlio, nell'estate del 1552 Biandrata fece ritorno in Italia, ove visse dapprima a Mestre e poi a Pavia e a Padova, continuando a dissimulare le proprie autentiche posizioni religiose secondo la pratica del nicodemismo. Nella storiografia hanno preso piede supposizioni, secondo le quali Biandrata in questo periodo avrebbe intrattenuto rapporti sia con gli anabattisti di Mestre sia con il noto gruppo anabattista di Vicenza (Collegia Vicentina), la cui attività è difficile ricostruire con precisione data l'estrema frammentarietà della documentazione<sup>5</sup>. Quattro anni dopo (1566) Biandrata emigrò nella calvinista Ginevra, ove divenne presbitero della chiesa italiana locale. Nonostante arrivasse a Ginevra già dopo i fatti di Serveto, a causa dei quali si era alzata la tensione tra tendenze ortodosse ed eterodosse, e benché Calvino facesse sempre meno affidamento sugli italiani, Biandrata evitò di pronunciarsi pubblicamente su questioni controverse e così facendo si guadagnò stima e considerazione a Ginevra sia per via delle sue competenze filosofiche sia per quelle mediche. Ciò nonostante una parte degli italiani fedelissimi di Calvino prese ad accusare Biandrata di insincerità e, onde ottenere conferma della sua lealtà, gli

<sup>4</sup> Su Biandrata si veda: A. ROTONDÒ, *Biandrata, Giovanni Giorgio*, in: DBI; C. MADONIA, *L'attività del Biandrata in Polonia, e Transilvania alla fine del '500*, in: S. CARLETTO, G. LINGUA, *La Trinità e l'Anticristo. Giorgio Biandrata tra eresia e diplomazia*, L'arciere, Dronero 2001, pp. 31-54.

<sup>5</sup> Per maggiori informazioni sulla rete degli eterodossi vicentini, cfr. A. STELLA, *Dall'anabattismo al socinanesimo nel Cinquecento Veneto*, Liviana editrice, Padova 1967, pp. 24-27.

sottopose una dichiarazione, con la quale alla presenza di Calvino e del consistorio della chiesa italiana il medico avrebbe dovuto confermare la propria fedeltà alla dottrina riformata. Il 18 maggio del 1558 Biandrata (e assieme a lui qualche altro italiano, tra questi anche Gentile che in seguito sarebbe stato attivo in Lituania) rifiutò di firmare il documento. Dal momento che la situazione andava facendosi pericolosa, Biandrata fuggì da Ginevra<sup>6</sup>. A partire dal mese di giugno soggiornò a Berna, Zurigo, ebbe rapporti con Curione, Castellione e Vermigli. Quest'ultimo con la mediazione di Bullinger provò a riconciliare Biandrata con Calvino. Presentatasi ancora una volta la possibilità di scegliere tra chiedere scusa e ubbidire o abbandonare per sempre la Svizzera, Biandrata scelse l'emigrazione e nel novembre 1558 giunse infine presso la corte di Radziwiłł il Nero. A differenza di Pietro Gonesio e di altre figure che nello stesso periodo dichiaravano apertamente il proprio antitrinitarismo nel Granducato di Lituania o nel Regno di Polonia Biandrata per un certo periodo si astenne dall'esprimere in pubblico le proprie opinioni. Allacciò presto i contatti con l'italiano Francesco Lismanini, esponente dei riformati polacchi e lituani, nonché mediatore con gli elvetici, benché Calvino già in una lettera del mese di dicembre non solo lo mettesse in guardia dal far comunella con Biandrata, ma addirittura chiamasse quest'ultimo collaboratore di Satana:

Prima che i pii fratelli facciano esperienza di qual mostro sia Giorgio Biandrata, anzi quanti mostri allevi, ammoniscili affinché lo evitino. Benché mi adulasse smaccatamente, mi chiamasse reverendo padre, e dichiarasse persino di pendere dalle mie labbra, risposi francamente che il suo volto è sempre stato per me lo specchio di una natura malvagia e contorta e di un animo perverso, sì che nulla di buono mi aspettavo da lui. A guisa infatti di sinuoso serpente cercava di circondarmi, se Dio non mi avesse concesso di far fronte alle sue insidie. Alla fine ha vomitato il suo veleno. Chiunque dunque non desideri essere ingannato oltre fugga codesta peste. Benché non sia una persona istruita, Satana gli suggerisce astuzie tali da confondere le menti dei semplici<sup>7</sup>.

Nonostante l'avvertimento Biandrata si conquistò grande fiducia non solo presso Lismanini, ma anche presso molti altri evangelici e presso lo stesso protettore della Chiesa evangelica di Lituania Radziwiłł il Nero. Nel gennaio del 1559, alla corte di Radziwiłł a Vilna, Biandrata ebbe modo di frequentare un suo connazionale che vi era ospite, Lelio Sozzini (1525-1562), fratello

<sup>6</sup> Assieme a lui anche Giovanni Paolo Alciati si rifugiò presso M. Gribaldi Moffa.

<sup>7</sup> G. Calvino a F. Lismanini, 13 dicembre 1558, in: CO 17, nr. 2981, pp. 378-379: *Quale monstrum sit Georgius Blandrata, imo quot monstra alat, antequam experiantur pii fratres ad mone ut sibi mature caveant. Quum mihi putide adularetur, patremque reverendum vocitaret, profiteretur etiam se ab autoritate mea pendere, libere respondi semper mihi vultum indicem esse pravi contortique ingenii et perversi animi, ut nihil boni ab eo sperarem. Flexuosi enim serpentis instar circumvenire me tentabat, nisi Deus mihi dedisset eius astutiis occurrere. Postea virus suum evomuit. Quisquis ergo ultro decipi nolet fugiat hanc pestem. Etsi enim homo est indoctus Satan tamen astutias suggerit quae simplicium mentes implicant.*

di quell' Alessandro Sozzini che era stato il relatore della tesi di dottorato di Kulvietis a Siena, che dal 1547 viveva in Svizzera. Benché Sozzini a quel tempo soggiornasse presso Radziwiłł in quanto rappresentante dei riformati, era già in contatto con l'ambiente eterodosso e conosceva i fondamenti filosofici ed ermeneutici emergenti del socinianesimo, della cui diffusione sarebbe stato in seguito responsabile suo nipote Fausto Sozzini<sup>8</sup>. Una delle opere più importanti di Lelio Sozzini *Brevis explicatio in primum Iohannis caput* (*Breve spiegazione del primo capitolo del Vangelo secondo Giovanni*, Transilvania 1568), circolava manoscritta in Polonia e Lituania prima ancora di essere data alle stampe, interpretava il Vangelo secondo Giovanni alla luce della tradizione erasmiana e fondava la concezione dell'esegesi biblica sull'idea che Cristo non esistesse prima di nascere da Maria<sup>9</sup>. L'esegesi di Sozzini portò il movimento antitrinitario a prendere le distanze da Serveto, il quale, benché negasse la preesistenza di Cristo, riteneva nondimeno che il *logos*, dal quale è nato Cristo, in quanto manifestazione divina fosse eterno. Secondo Sozzini nel Vangelo di Giovanni il Figlio di Dio viene chiamato *logos* solo in senso metaforico. Cristo è un uomo, è nato in un preciso momento storico, tuttavia si distingue dagli altri uomini e gli sono stati conferiti potere e gloria quasi pari a quelli di Dio Padre. L'umanità di Cristo, associata all'idea molto diffusa presso gli antitrinitari di Polonia e Lituania del *Christus pauper*, divenne una componente importante della cristologia antitrinitaria del paese.

Sozzini soggiornò presso Radziwiłł (e in seguito a Cracovia) dall'ottobre 1558 fino alla primavera del 1559 come messo dei riformati elvetici. L'avevano raccomandato a Radziwiłł Calvino in persona<sup>10</sup> e Bullinger. Quest'ultimo gli aveva consegnato la sua ultima opera, dedicata a Radziwiłł: *Festorum dierum domini et servatoris nostri Iesu Christi sermones ecclesiastici* (Zurigo, 1558)<sup>11</sup>. Nel frattempo Sozzini aveva già maturato le proprie posizioni che espose per la prima volta nel trattato *Brevis explicatio in primum Iohannis caput* (*Breve spiegazione sul primo capitolo di Giovanni*; le prime informazioni su quest'opera erano state rese note nei *Dialogi* di Ochino nel 1563), benché continuasse a essere ufficialmente attivo come delegato di Calvino. Sozzini cominciò a elaborare i principî contenuti nella *Brevis explicatio* ancora prima del 1558, tuttavia l'opera venne completata solo nel 1561 a Zuri-

<sup>8</sup> Per maggiori informazioni su Lelio Sozzini a Vilna, cfr. D. POCIŪTĖ, *Maištininkų katedros* cit., pp. 444-456. L. Sozzini soggiornò per la prima volta in Polonia, a Cracovia, nel giugno 1551.

<sup>9</sup> SOZZINI, *Opere*, pp. 101-130. Il trattato fu pubblicato all'interno di una raccolta di opere di carattere antitrinitario redatta dallo stesso Biandrata e da F. Dávid: *De vera et falsa unius Dei Patris, Filii et Spiritus sancti cognitione* (*Sulla cognizione vera e falsa dell'unico Dio Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*). Per ulteriori informazioni sulla diffusione e sull'importanza di quest'opera di Sozzini, cfr. il commento di Antonio Rotondò in: SOZZINI, *Opere*, pp. 340-371.

<sup>10</sup> G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 23 giugno 1558, in: CO 17, nr. 2876.

<sup>11</sup> SOZZINI, *Opere*, pp. 276, 279.

go<sup>12</sup>. Si ritiene pertanto che già a partire dalla fine del 1558, sotto l'influsso di Biandrata e Sozzini, cominciarono a sorgere in Radziwiłł il Nero i primi dubbi in merito al dogma tradizionale della Trinità.

Alla corte degli Jagelloni le competenze mediche di Biandrata non caddero mai nell'oblio. Nel giugno 1559 Sigismondo Augusto inviò Biandrata in Transilvania presso sua sorella Isabella che era seriamente malata. Biandrata la accudì fino alla morte di lei, sopraggiunta nell'ottobre di quello stesso anno. Dalla Transilvania Biandrata tornò a Pińczów. Quivi la chiesa riformata della Polonia Minor aveva appena perso una delle sue guide, quel Jan Łaski che in Polonia aveva operato solo per pochi anni, dopo aver trascorso una parte considerevole della sua vita a organizzare le comunità protestanti tedesche e inglesi. In questa situazione Biandrata fu nominato presbitero della chiesa, aiutante del sovrintendente Felix Cruciger, e cominciò così a svolgere il ruolo di guida religiosa. Gli svizzeri continuavano a esortare i polacchi a essere vigili dopo l'affermarsi di Biandrata all'interno della chiesa riformata. In una delle sue lettere Bullinger avvertiva anche il vescovo cattolico Jakub Uchański di guardarsi da quel Biandrata che sputava veleno e «assieme ad Ario e a Serveto negava la divinità di Cristo». Lo esortava a «conservare intatto il mistero dell'adorazione della Trinità» e aggiungeva che «la peste non doveva essere diffusa, ma debellata»<sup>13</sup>.

Nella primavera del 1560, dopo che Radziwiłł ebbe invitato Biandrata a soggiornare più a lungo a Vilna, gli svizzeri, nell'intento di proteggere gli evangelici lituani dalla «serpe» che diffondeva «il veleno di Serveto», intrapresero ogni mezzo per discreditare pubblicamente Biandrata. Calvino dedicò a Radziwiłł la seconda edizione, riveduta e corretta, del suo commento agli Atti degli Apostoli (*Commentarii in Acta Apostolorum*). Nella dedicatoria, datata 1° agosto 1560, accusa per la prima volta pubblicamente Biandrata di eresia antitrinitaria e lo definisce «più dannoso di Stancaro»<sup>14</sup>. In una lettera scritta poco dopo, Calvino esortava il duca a conservare intatta la dottrina e lo informava di avere intenzione di dedicargli l'opera, aggiungendo che il duca avrebbe capito da sé il senso di tale dedica una volta ricevuto il libro stampato<sup>15</sup>. Radziwiłł ricevette la lettera e il libro a lui dedicato, ma non si affrettò a rispondere. Comunicò a Lismanini e a Cruciger la richiesta che le accuse di Calvino venissero prese in considerazione durante il sinodo della

<sup>12</sup> V. MARCHETTI, *I simulacri delle parole e il lavoro dell'eresia. Ricerca sulle origini del socinianesimo*, Cisec, Bologna 1999, p. 7.

<sup>13</sup> H. Bullinger a J. Uchański, 27 maggio 1560, Zurigo, in: *Der Briefwechsel*, nr. 189.

<sup>14</sup> G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 1 agosto 1560, in: CO 18, nr. 3232: Georgius Bradata, Stancaro deterior. Francesco Stancaro (1501 ca-1574), ebraista e grecista padovano, nel 1542 fuggito dall'Inquisizione di Venezia a Chiavenna; dal 1548 peregrinò tra Polonia, Prussia, Germania, Transilvania. Stancaro aveva elaborato una dottrina basata sull'intermediazione di Cristo (Gesù poteva essere il mediatore presso il Padre solamente nella sua natura umana), che suscitò una vasta polemica nel mondo protestante, cfr.: W. URBAN, *Die großen Jahre der stancarianischen Häresie (1559-1563)*, "Archiv für Reformationsgeschichte" 81 (1990), pp. 309-319.

<sup>15</sup> G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 29 agosto 1560, Ginevra, in: CO 18, nr. 3238.

chiesa che doveva essere convocato tra il 25 e il 30 gennaio 1561, a Pińczów. Il protocollo del sinodo testimonia che i partecipanti ritennero infondate le accuse di servetismo mosse da Calvino a Biandrata, dopo che quest'ultimo ebbe confessato pubblicamente la propria fede nella divinità di Cristo e dello Spirito Santo e riconosciuto che la Trinità è un'unica sostanza indivisibile in tre ipostasi divine<sup>16</sup>. Lo stesso Biandrata al sinodo dichiarò senza mai perdere il controllo di sé di non comprendere le ragioni della collera di Calvino, ma affermò di non prendersela per questo motivo. Nessuno tra i membri del sinodo fu in grado di esibire qualsivoglia prova dell'eresia di Biandrata. Il sinodo si concluse con la confessione di fede, nella quale vennero riconfermate le confessioni apostolica, niceno-costantinopolitana e atanasiana. Nella confessione veniva riconosciuta la divinità ed eternità di Padre, Figlio e Spirito Santo, ma non si entrava nel dettaglio delle loro reciproche relazioni<sup>17</sup>. Biandrata fece richiesta al sinodo di inviare lettere a Calvino e a Radziwiłł che confutassero le accuse contro di lui. Nella lettera che Cruciger scrisse a Radziwiłł, nella quale sintetizzava i risultati del dibattito su Biandrata, non c'era la minima ombra di diffidenza: il sovrintendente della chiesa riformata della Polonia Minor chiedeva al duca di intraprendere i mezzi necessari a riconciliare Calvino e Biandrata<sup>18</sup>.

Alla fine di luglio del 1561 nelle vesti di ambasciatore di Radziwiłł partì da Vilna per la Svizzera Marcin Czechowic (1532-1613), uno dei leader della prima chiesa di Vilna, sostenitore con Gonesio dell'idea di triteismo. Recava con sé le lettere di Radziwiłł a Bullinger e a Calvino, scritte a Vilna nel mese di luglio, e la lettera della chiesa di Vilna a Calvino<sup>19</sup>. Il contenuto delle lettere dimostra che esse furono scritte sotto la supervisione diretta di Biandrata<sup>20</sup>. Nel giugno del 1561 Biandrata non era più presso Radziwiłł il Nero a Vilna: lo dimostra la lettera conservatasi di Bernardino Bonifacio a Sebastiano Castellione, scritta il 30 di giugno<sup>21</sup>. Czechowic alla fine di settembre era a Zurigo, in ottobre a Ginevra, ove Calvino gli consegnò cinque lettere per gli evangelici del Granducato di Lituania e del Regno di Polonia, tra queste anche lettere per Radziwiłł e per la chiesa di Vilna.

È probabile che durante il viaggio anche il futuro leader degli antitrinitari della Polonia Minor, che già da prima si atteneva a presupposti triteistici, sia passato definitivamente all'opposizione dell'ortodossia riformata. Nel settembre 1561 a Zurigo egli si incontrò non solo con Bullinger, ma anche con Bernardino Ochino, le cui posizioni esercitarono su di lui un influsso

<sup>16</sup> *Acta synodalia ecclesiarum* 2, pp. 84-86.

<sup>17</sup> Per riflessioni su questo argomento, cfr. K. GÓRSKI, *Grzegorz Paweł z Brzezin. Monografia z dziejów literatury ariańskiej XVI wieku*, Nakładem Polskiej Akademii Umiejętności, Kraków 1929, pp. 68-69; M. TAPLIN, *The Italian Reformers and the Zurich Church* cit., p. 183.

<sup>18</sup> F. Cruciger a M. Radziwiłł il Nero, 13 marzo 1561, in: CO 18, nr. 3359.

<sup>19</sup> M. Radziwiłł il Nero a G. Calvino, 14 luglio 1561, in: CO 18, nr. 3443; lo stesso giorno Radziwiłł il Nero scrive una lettera a H. Bullinger, in: CO 18, nr. 3444; lettera della Chiesa di Vilna a Calvino, 23 luglio 1561, in: CO 18, nr. 3453.

<sup>20</sup> L. SZCZUCKI, *Marcin Czechowic* cit., p. 29.

<sup>21</sup> La lettera è stata pubblicata in: D. CANTIMORI, *Eretici italiani* cit., pp. 265-266.

tale che, come scrive Szymon Budny, «parti triteista, tornò in Lituania servetista» (*trójczkiem jachał, tedy sie do Litwy serwecyaninem wrócił*)<sup>22</sup>. Secondo Budny, le persone che Czechowic ebbe modo di conoscere durante questo viaggio determinarono la posizione di Czechowic sul battesimo. Si ritiene che a Zurigo egli abbia fatto la conoscenza anche di Lelio Sozzini, e sulla strada del ritorno, passando per Basilea, avrebbe qui incontrato l'illustre stampatore eterodosso Pietro Perna. Ciò nonostante, Czechowic ruppe le relazioni con i riformati solo nel 1564<sup>23</sup>.

La risposta di Radziwiłł a Calvino del 14 luglio, con la quale il principe si assumeva il compito di riconciliare il leader ginevrino con Biandrata, venne scritta in tono tranquillo. Dopo aver cortesemente ringraziato del dono, Radziwiłł passa subito alla questione di Biandrata:

Sei mesi fa ci è stato trasmesso il libro di Vostra Eccellenza che tratta la narrazione degli Atti degli Apostoli – libro che Vostra Eccellenza ci ha dedicato e nella prefazione del quale, in virtù della singolare benevolenza dimostrata da Lei nei nostri confronti, ci ha fatto l'onore di menzionarci. E tuttavia, benché non vi sia ai nostri occhi nulla di più desiderabile dell'essere menzionati con tanto affetto da uomini illustri e di essere lodati da uomini lodatissimi, dal momento che nella Sua prefazione Lei ha indirettamente alluso all'illustrissimo e dottissimo dottore Giorgio Biandrata, arcipresbitero della Chiesa polacca, nostro amico personale e compatriota carissimo, e ha affermato che egli sarebbe imbevuto dell'empietà di Serveto, nonostante sia trascorso del tempo, non sappiamo ancora risolverci se questo libro ci abbia arrecato più gioia o più dolore, più soddisfazione o più tristezza a causa della contesa e della lite tra due uomini grandissimi, non fosse che in mezzo a tutto questo fervore si sono ritirati dalla disputa e per l'autorità della Chiesa di Dio si sono trattenuti da questa discussione<sup>24</sup>.

Nella lettera Radziwiłł afferma di aver consigliato sia ai leader delle chiese, sia allo stesso Biandrata di considerare la questione non una forma di diffamazione che rimane nell'ambito privato, bensì una «disputa pubblica» che veniva a detrimento di un'ulteriore compattamento della chiesa. La

<sup>22</sup> BUDNY, *O dzieciokrzęństwie*, p. 57.

<sup>23</sup> H. GMITEREK, *Marcin Czechowic*, in: BD 14 (1992), p. 9.

<sup>24</sup> M. Radziwiłł il Nero a G. Calvino, 14 luglio 1561, in: CO 18, nr. 3443, p. 557: Allatus est nobis ante unum semestre liber praestantiae tuae Actorum apostolicorum enarrationem complectens, quem librum mihi praestantia tua adscripsit et honorifice nostri in praefatione pro singulari eius in nos benevolentia meminit. Etsi autem nihil nobis optabilius sit quam tam amanter a summis viris compellari et a laudatissimis laudari, tamen quia in eius libri praefatione clarissimum pariter et doctissimum virum D. doctorem Georgium Blandratam ecclesiarum Polonicarum archipresbyterum, nostrum vero singularem amicum et compatrem carissimum, oblique perstrinxit et asseruerit eum Servetana impietate fuisse imbutum, non satis tunc temporis apud nos statuere potuimus plusne gaudii aut doloris, voluptatis aut mororis liber hic nobis attulisset, ob duorum praestantissimorum virorum contentionem atque digladiationem, nisi in ipso caloris fervore a concertatione retracti et ecclesiae Dei autoritate ab hac palaestra retardati fuissent.

cosa andava pertanto presa in seria considerazione. Ciò nondimeno, facendo riferimento al verdetto della chiesa e alle assicurazioni fornite dallo stesso Biandrata, Radziwiłł dichiara senza esitazione di non dubitare dell'affidabilità di Biandrata. Adduce in merito anche le testimonianze, in Svizzera ben note, di Łaski e Lismanini:

A proposito del signor Biandrata possiamo senza dubbio testimoniare che costui non ha mai nominato in nostra presenza né il nome di Serveto né la sua dottrina, e di aver ricevuto dalla viva voce del signor Jan Łaski ampia testimonianza della sua [di Biandrata] vita e dottrina, e ancor più spesso in seguito dal signor Lismanini, con il quale Biandrata ebbe rapporti di amicizia. Ora tuttavia ha una sollecitudine tale per le nostre chiese che non potremmo desiderare niente di più da lui: per questo motivo desideriamo massimamente che egli sia riconciliato con l'Eccellenza Vostra, tanto più ch'egli non rifiuta alcuna dignitosa condizione di pace e promette di obbedire ai nostri consigli<sup>25</sup>.

Nella lettera viene fatta menzione anche del fatto che Biandrata aveva discusso le questioni legate alla Trinità con Calvino a Ginevra. In questa parte della lettera di Radziwiłł si può scorgere un'allusione al triteismo: in essa ritroviamo quell'adesione alla Scrittura così caratteristica di Biandrata che lo porta a rifiutare i termini ortodossi della teologia trinitaria giustificandosi con l'insofferenza per l'uso di parole «esotiche», ovvero sia non bibliche. Si fa inoltre riferimento all'autorità del massimo critico dell'arianesimo nonché difensore del dogma della Trinità, Gregorio di Nazianzo (330 ca-390 ca):

Dal momento che Biandrata ha dichiarato pubblicamente di aver disputato solo con Vostra Eccellenza e di non aver fatto mai altra dichiarazione, di non voler chiedere nient'altro che il permesso della Chiesa a seguire semplicemente, senza nomi esotici, sterile filosofia e grandi speculazioni, la correttezza dei vescovi della Gallia (che un tempo Ilario tanto raccomandò), affinché vengano seppellite tutte le contese e rimaniamo nella lettera della parola di Dio, e che gli basta credere (in questo recondito mistero) in un Dio Padre, un Signore Gesù Cristo e uno Spirito Santo. Questi non sono tre dei, ma della medesima natura, coeterni ed eguali. E assicura di voler seguire questa purezza di dottrina non per superbia, non per invidia o malizia, bensì di abbracciare il pensiero degli ortodossi, in particolare del Nazianzeno nel libro sulla moderazione nelle dispute: le nostre chiese hanno stabilito che questa dottrina vada accolta in quanto sana e cattolica<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Ibid.: De D. Blandrata illud certe fateri possumus illum apud nos ne nomen quidem Serveti vel doctrinam unquam nominasse, habuisseque nos de eius doctrina et vita olim viva voce a D. Io. a Lasco luculentum testimonium, et saepius postea a D. Lismanino quocum familiariter vixit. Nunc vero tanta facilitate cum ecclesiis nostris egit ut nihil in ipso ulterius desiderare possimus: quo nomine illum cum Praestantia tua esse concordem summopere cuperemus, praesertim quum ille nullam honestam pacis conditionem recuset et se nostris consiliis pariturum polliceatur.

<sup>26</sup> Ivi, p. 558: [...] publice siquidem fassus est D. Blandrata, se tantum modo cum Praestantia tua disputasse, nihilque unquam asserti habuisse, nihil praeterea aliud quaerere vel-

Invitando la guida della chiesa elvetica alla riconciliazione Radziwiłł gli trasmetteva attraverso Czechowic «un piccolo dono di pelliccia di martora dai paesi del nord» e un asciugamano di lino, «opera di una carissima donna».

La lettera della chiesa di Vilna a Calvino è meno diplomatica, vi si afferma senza mezze parole che Calvino si sbaglia su Biandrata, lo si invita a cambiare avviso e a comportarsi con il signor Biandrata «come si addice a un vero servitore di Cristo».

La lettera di Radziwiłł a Bullinger è più cauta. È evidente che con questa lettera Biandrata cerca di aggiustare con l'aiuto di Radziwiłł le proprie relazioni con la chiesa italiana di Zurigo. Oltre alla questione di Biandrata nella lettera viene negato l'influsso della polemica sulle chiese di Polonia e Lituania, perché i papisti se ne servono come pretesto per denunciare al re i sostenitori della Riforma. Tuttavia anche in questa lettera Radziwiłł non trascurava l'occasione per redarguire Bullinger:

[...] infine in merito all'oggetto di questa controversia non vogliamo celare a Vostra Eccellenza che il dottor Biandrata si è lamentato con noi di Vostra Eccellenza, del fatto che Lei non abbia voluto ascoltarlo in merito alla questione e cercare condizioni pie, utili e salutari alla Chiesa tutta per far le paci con il signor Calvino [...]<sup>27</sup>.

Le lettere di Radziwiłł e della chiesa di Vilna inviate agli svizzeri dimostrano che Biandrata si era guadagnato grande fiducia presso le chiese evangeliche sia di Polonia sia di Lituania. Da parte sua, il 3 settembre 1561 al sinodo di Książ, Biandrata assieme ad altri firmò la confessione dei riformati. Cruciger, informandone gli elvetici in una sua lettera del 3 settembre, scrive «pare che l'abbia firmata seriamente»<sup>28</sup>.

Nel dicembre 1561 Czechowic fece ritorno dalla Svizzera recando con sé la risposta di Calvino a Radziwiłł e agli altri, nella quale prendeva posizione ancora una volta contro Biandrata<sup>29</sup>, come pure la risposta di Bullinger a

le quam ut illum ecclesia permittat absque exoticis nominibus, inani philosophia altiorique speculatione eam simpliciter sequi episcoporum Galliae felicitatem, quam olim tantopere Hilarius commendavit, ut quod omnes contentiones sepeliantur, et ut in expresso Dei verbo maneamus, satisque illi esse credere (in hoc recondito mysterio) in unum Deum patrem, in unum Dominum Iesum Christum filium et in unum sanctum spiritum, qui tres dii non sunt sed eiusdem naturae, aeternitatis et aequalitatis. Hanc vero puritatem doctrinae non fastu, non invidia aut malitia sequi velle asseverat, sed iudicium orthodoxorum amplecti, Nazianzeni praesertim in libro de moderandis disputationibus: quam doctrinam admittendam esse, tanquam sanam et catholicam, ecclesiae nostrae censuerunt.

<sup>27</sup> M. Radziwiłł il Nero a H. Bullinger, 14 luglio 1561, in: CO 18, nr. 3444, p. 561: Ad extremum circa huius controversiae materiam Praestantiam tuam celare nolumus, conquestum esse apud nos D. doctorem Blandratam de Praestantia tua, quod in ea causa illum audire noluerit et cum D. Calvino pacis conditiones pias, utiles et toti ecclesiae salutare quaerere [...].

<sup>28</sup> CO 18, nr. 3508, p. 676: Georgius Blandrata ante aliquot hebdomadas nostrae confessioni videbatur serio subscripsisse.

<sup>29</sup> G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 9 ottobre 1561, in: CO 19, nr. 3565. Altre risposte di Calvino sulla questione: CO 19, nr. 3559 (a J. Sarnicki), nr. 3561 (a F. Cruciger), nr. 3562 (alla Chiesa di Vilna), nr. 3564 (a Lismanini).

Radziwiłł<sup>30</sup>. In quest'ultima la guida della chiesa di Zurigo descrive la vita di Biandrata nella città, nella quale si era trasferito da Ginevra nel 1558, e le discussioni con lo stesso Bullinger che finivano sempre col mandare l'italiano su tutte le furie. Rispondendo ai rimproveri di Radziwiłł, Bullinger afferma di non aver mai saputo nulla di un qualsivoglia desiderio da parte di Biandrata di riconciliarsi con Calvino, riferisce inoltre che la chiesa italiana di Zurigo non possiede nessuna delle lettere di Biandrata menzionate da Radziwiłł. Bullinger osserva che occorrerebbe ringraziare Iddio, se Biandrata avesse veramente cangiato opinione, tuttavia non crede che Biandrata sia sincero quando confessa la fede nella Trinità:

Se infatti Cristo Signore non è Dio vero, coeterno e uguale al padre in tutto, non vedo in qual modo possa essere il capo della Chiesa, il Salvatore del mondo, addirittura il Cristo, al contempo re e pontefice universale di tutti i secoli. Allora hanno vinto i Giudei e i Turchi e la loro fede è superiore, mentre quella cristiana è vana<sup>31</sup>.

Nella sua risposta a Radziwiłł del 9 ottobre 1561, che è anche l'ultima missiva nota del leader ginevrino al duca, Calvino non fa mistero di essere adirato con Radziwiłł per il modo con cui questo nella lettera ostenta la sua amicizia con Biandrata e per il tentativo di riconciliarlo con lui. Calvino ridicolizza malevolmente l'affetto di Radziwiłł per il «suo unico amico e compatriota», che si era guadagnato tanta fiducia con «arti oblique» e con abilità di simulazione. Osserva che la ragione del conflitto tra Calvino e Biandrata a Ginevra non sono stati i capricci personali dell'italiano, ma la sua sistematica attività di distruzione:

Invero non avrei mai pensato che un uomo da nulla come questo potesse essere da voi tanto stimato. [...] se mi fosse sembrato credibile che un uomo la cui empietà mi è ben nota fosse vostro amico, senza dubbio mi sarei accontentato di un ammonimento privato e ve l'avrei comunicato personalmente. Ma piuttosto per tutti gli altri ho deciso che la cosa andasse resa pubblica, affinché tutti si tenessero alla larga da sì mortifera peste. [...] Ma per voi è un amico. Forse migliore di quanto Giuda non lo sia stato per Cristo? Se non perdoniamo al discepolo di Cristo ché anzi è odioso a tutti per il suo tradimento, non meritano maggior indulgenza gli amici dei principi<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> H. Bullinger a M. Radziwiłł il Nero, 30 settembre 1561, in: CO 18, nr. 3539.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 756: Si enim Christus Dominus non est Deus verus, patri per omnia coaeternus et coequalis, non video quomodo possit esse caput ecclesiae, servator denique mundi, adeoque Christus, idem rex et pontifex universalis saeculorum omnium. Vicerunt ergo Iudaei et Turcae et praestat fides eorum, christiana fides inanis erit.

<sup>32</sup> G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 9 ottobre 1561, Ginevra, CO 19, nr. 3565, p. 44: Certe nunquam divinassem tanto in pretio apud vos fore hominem nihili. [...] Si mihi credibile fuisset, hominem, cuius mihi comperta erat impietas, vobis esse familiarem, certe privata admonitione fuisset contentus, idque nomini vestro dedissem. Sed aliorum potius causa publice traducendum esse censui, ut sibi omnes a peste tam noxia caverent. [...] Sed vobis est amicus. An maiore in gradu quam Iudas apud Christum? Si non parcimus Christi

La lettera di Calvino alla chiesa di Vilna, scritta in quello stesso 9 ottobre, era ironica e accusava severamente di superficialità tutta la comunità evangelica del Granducato di Lituania:

Accolgo di buon grado quanto scrivete sulla necessità di coltivare la carità reciproca tra di noi e sarei ben pronto a seguire la vostra pia ammonizione, se mi presentaste un modo giusto di riconciliarmi con Giorgio Biandrata. Il fatto che io, attraverso la persona dell'illustrissimo Duca Palatino di Vilna, vi abbia esortato a evitare quella peste, vi ha profondamente offeso. Indubbiamente mi duole che la mia premura, generata da un sincero amore per voi, e la pia preoccupazione per la vostra salvezza non abbiano incontrato il vostro favore. Ma cosa avrei dovuto fare? Almeno ho compiuto il mio dovere: non mi pento mai di quell'offesa che sia stata imposta da una situazione di estrema necessità. Grande è la vostra stima per Biandrata, dal momento che lo conoscete come persona integerrima e al di sopra di ogni sospetto di errore. Cosa io abbia dichiarato pubblicamente sul suo conto è contenuto tutto nella prefazione di cui mi chiedete ragione. Anche se per voi è innocente, per me e per la mia chiesa è certamente colpevole. A me non credete, perché mai dovrei io credere di più a voi? Evidentemente avete molto tempo da perdere se convocate sinodi su tali quisquillie. Ma l'eccellenza di Biandrata vi tocca, perché ne nascerebbe un grande scandalo se cominciasse a farmi guerra. Dunque gli è valsa la pena di intraprendere un sì lungo viaggio, se si è acquisito tanto nome. Presso gli altri popoli egli non è nessuno, voi lo ammirate non altrimenti che un angelo disceso dal cielo. Non vi invidio affatto il vostro trastullo. Anche qualora fosse presso di voi nella massima considerazione, per me va bene lo stesso, purché per equità mi permettiate a vostra volta di non fingere di non sapere ciò che da noi è già fin troppo noto a tutti<sup>33</sup>.

discipulo, quin ob suam perfidiam omnibus fiat detestabilis, non plus indulgentiae merentur principum amici. Sed ne taedio sit epistolae prolixitas, breve historiae compendium descripsi, ex quo facile cognoscat vestra Celsitudo, meritone an iniuste detexerim occultum venenum, ne diutius clam grassando multos in Polonia inficeret. Neque enim odio vel aemulatione vel invidia ad publicandum obscuri hominis dedecus impulsus sum: sed quia fratres mihi carissimos silentio et dissimulatione prodere nefas esse duxi. Quod si respiscat, nulla in me erit mora quin praeteriti temporis memoria sepeliatur.

<sup>33</sup> G. Calvino alla Chiesa di Vilna, 9 ottobre 1561, CO 19, nr. 3562, p. 38: Quod de caritatis mutuo inter nos colendae studio scribitis, libenter amplector: ac piae vestrae admonitioni morem gerere paratus essem, si mihi iusta ratio a vobis praescriberetur, quomodo reconciliari me oporteat cum Georgio Blandrata. Quod sub persona Illustrissimi Ducis Palatini Vilmensis vos omnes hortatus sum ad cavendam illam pestem, graviter fuistis offensi: mihi certe dolet officium a sincero vestri amore profectum et pia salutis vestrae cura non placuisse. Sed quid facerem? saltem defunctus sum: nec me unquam poenitebit eius offensionis, quam mihi summa necessitas iniunxit. Magni vobis est existimatio Blandratae: quia integerrimum virum esse cognoscitis, nec ullius erroris suspectum. Quid autem de ipso publice testatus sim, ostendit praefatio de qua mecum expostulatis. Etsi vobis non est suspectus, plane apud me convictus est, imo coram hac ecclesia. Mihi non creditis, cur ego potius vobis credam? Multum scilicet vobis otii est, ut synodos cogatis ob tales quisquillas. Sed Blandratae excellentia vos movet: quia horribile scandalum nascetur, si conflagrare mecum incipiat. Ergo non vulgare fecit operae pretium longo itinere, quod tantum sibi nomen acquisierit. Nullus est apud alias gentes: vos admiramini non secus atque angelum e coelo delapsus. Vestras delicias minime vobis invidio. Summo etiam ut in pretio sit apud vos, per

Nelle sue lettere a Radziwiłł e alla chiesa di Vilna del 9 ottobre Calvino in ultima analisi lascia capire che non considera Biandrata altro che un eretico ostinato che non avrà mai il suo riconoscimento. Nella lettera a Radziwiłł Calvino esorta ancora una volta il duca a prendere le distanze da Biandrata e conclude la missiva congratulandosi con la Polonia, e in particolare la Lituania, per il fatto che «la religione più pura vi faccia sempre maggiori progressi e con nuovi accrescimenti si sviluppi in lungo e in largo il regno di Cristo»<sup>34</sup>, approvando gli sforzi intrapresi da Radziwiłł per fondare scuole evangeliche.

## 5.2 *La vittoria di Biandrata: una moratoria per l'uso della lingua extra-biblica e l'ascesa della chiesa*

A causa della particolare tattica diplomatica adottata da Biandrata – tattica che permette di considerarlo uno degli esempi più vistosi di nicodemismo nel XVI secolo – ai contemporanei rimase molto arduo valutare le posizioni confessionali dell'italiano. Il consiglio che Biandrata dà agli antitrinitari polacchi in una lettera a Grzegorz Paweł del 21 settembre 1565, dopo l'editto di Parczów e l'inizio della persecuzione degli eterodossi, spiega la strategia di saggio silenzio da lui stesso praticata<sup>35</sup>. Nonostante le lettere scritte contro di lui da Calvino e Bullinger alla chiesa di Vilna e a Radziwiłł il Nero, Biandrata continuò a godere ufficialmente della fiducia sia della chiesa sia del principe. Anche il sinodo di Cracovia del dicembre 1561 riprese contro di lui l'accusa di servetismo e per questo è passato alla storia come «il sinodo di Biandrata». Non fece grande impressione la lettura ad alta voce all'interno del sinodo delle lettere di Calvino e Bullinger<sup>36</sup>. Biandrata al sinodo per la prima volta prese apertamente posizione contro Calvino, raccontò delle dispute avute con lui a Ginevra, spiegò che nella calviniana *Institutio* tirava aria di papismo e mostrò che le confessioni di Atanasio e di Nicea contraddicevano il credo apostolico. Biandrata consigliò di astenersi dall'uso di termini di provenienza extrabiblica quando vengono affrontate questioni legate alla divinità e fu a sua volta incaricato di redigere una confessione per il sinodo successivo. Il sinodo inviò nuovamente una conferma dell'ortodossia

me licet: modo vicissim pro vestra aequitate mihi permittatis non nescire, quod apud nos omnibus satis superque compertum est.

<sup>34</sup> G. Calvino a M. Radziwiłł il Nero, 9 ottobre 1561, Ginevra, CO 19, nr. 3565, p. 45: Toti Poloniae, et privatim Lithuaniae gratulor, quod maiores subinde illic progressus faciat purior religio, et novis incrementis longe lateque dilatetur Christi regnum.

<sup>35</sup> *Acta synodalia ecclesiarum* 2, p. 353: Proinde recte Hilarius, Graeci et inter modernos Beza monent, ut sobrie de illo et loquamur et cogitemus silentiumque esse summam medicinam.

<sup>36</sup> *Acta synodalia ecclesiarum* 2, p. 125.